SALZKAMMERGUT TROPHY: LÀ DOVE I DEMONI DELLA PIOGGIA E DEL FANGO SI COALIZZANO CONTRO I BIKER

Un biglietto di andata e ritorno per l'inferno: così l'organizzazione pubblicizza il Salzkammergut Trophy, famoso per il suo percorso lungo, che offre un tracciato di 210 km con oltre 7000 metri di dislivello. In passato molte altre volte il maltempo ha reso (ancora) più estremo il compito dei concorrenti, ma spesso almeno qualche ora di sole è stata gentilmente offerta dalle locali divinità. Quest'anno no.

Quella che in partenza (alle cinque del mattino) sembrava una pioggerella quasi innocua (per gli standard locali) si è trasformata, *non appena dato il via*, in una fitta pioggia battente cui è succeduta, dopo le sette – sette e mezza, una interminabile serie di violenti rovesci intervallati da pochi minuti di pioggia "nomale". Per non farci mancare nulla, abbiamo avuto diritto a forti raffiche di vento fuori dal bosco e a temperature che, in quota, si aggiravano sui 6 gradi. Il risultato è facilmente intuibile: le salite sono state quasi la parte più facile della gara, anche se il fondo appiccicoso e le varie pozze d'acqua rallentavano l'andatura su un percorso già dall'inizio intriso di acqua fino alle viscere della terra. Le mucche stesse ci guardavano con stupore. Un paio, gentili, mi hanno leccato le ruote della bici (erano buone?) quando mi ero fermato per un bisognino…

Le discese sono rimaste sostanzialmente ciclabili, anche perché la pietra locale non è scivolosa, ma si è visto di tutto: quando sono passato io le scale prima di Lauffen erano trasformate in delle rapide degne di un affluente del rio delle Amazzoni; fango molliccio e semiliquido scendeva lungo numerosi sentieri, a tratti trasformati in torrentelli marroncini di scarsa attrattiva, mentre in altri punti alte radici creavano stagnetti fangosi profondi fino alla caviglia che, una volta riempitisi, originavano cascatelle probabilmente dirette verso lo Stige. La discesa da Hochmuth (km 113 circa) verso Bad Goisern pareva più simile ad una palude malarica di una foresta pluviale che ad un luogo frequentato da umani. I numerosi laghi che si incontrano lungo la gara avrebbero potuto portare, degnamente, tutti lo stesso nome: Schwarzsee (per chi non conosce il tedesco: lago Nero).

Certo, il paesaggio della Salzkammergut è bellissimo e questo è uno dei punti forti della gara. C'è però un piccolo dettaglio: nessuno ha visto niente. Tra i brandelli di nubi nerastre che ricoprivano il tutto e gli occhiali semiappannati e infangati (molti di noi hanno finito per toglierli) era già un ottimo risultato intuire – più o meno – dove bisognava andare, evitando della roba verdastra (gli alberi) o bianchiccia (le rocce) che si materializzava con contorni malcerti ora a destra ora a sinistra del supposto luogo di passaggio.

Nonostante tutto 307 concorrenti hanno raggiunto il traguardo, con tempi tra le 10 ore e 20 del vincitore (Konny Looser, lo stesso dell'anno scorso, però con quasi un'ora in più) e le 16 ore e 42 minuti dell'ultimo arrivato.
Il secondo classificato è stato staccato di 52 minuti dal vincitore: la gara non è stata semplice per nessuno!

In definitiva, ha avuto senso una gara del genere?
Nonostante io mi sia ritirato dopo 130 km per una forcella bloccata e – soprattutto – perché stufo di rifare ancora una volta una Salzkammergut in queste condizioni, è stata comunque un'esperienza intensa per tutti sopravvivere, o cercare di farlo, in una battaglia nel fango, sotto il diluvio, infreddoliti e ricoperti di ogni schifezza (come dicevo, in zona pascolano anche le mucche…). I concorrenti di questa gara sono tutti persone corrette, determinate e spesso anche socievoli e credo abbiano un po' incarnato il concetto stesso dello spirito sportivo.

Anche se lo sport più divertente lo hanno fatto loro, i demoni della Salzkammergut, bastardi!
Eugenio Gramola